

IL FATTO ECONOMICO

Fermare la precarietà si può: come in Spagna

■ Sánchez vara il reddito minimo, punta sui contratti nazionali e riduce gli interinali. Da noi, invece, Draghi si limita al bonus da 200 euro contro il caro-bollette

► BISON E ROTUNNO A PAG. 10 - 11



Lavoro, la riforma di Madrid ha curato la piaga-precarietà

» Roberto Rotunno

opo un paio di decenni abbondanti di riduzione delle tutele dei lavoratori - sacrificate sull'altare della crescita, del mercato e dei desiderata dei creditori internazionali (leggi Troika) - la Spagna ha cambiato totalmente rotta. Un'inversione a U che arriva dopo l'approvazione delle leggi per i lavoratori su piattaforma e sul reddito minimo e si traduce in una riforma che dà un colpo al precariato, difende i salari rimettendo al centro i contratti nazionali, riconosce protezione ai lavoratori in appalto. I risultati sono già nei dati sull'occupazione spagnola del primo trimestre 2022 e segnano un calo dei contratti a tempo determinato e un'avanzata di quelli permanenti.

IL LAVORO "POVERO" e precario è un problema sociale irrisolto anche nel nostro Paese e la via spagnola potrebbe ispirare il governo. A Madrid ci sono arrivati dopo un accordo tra sindacati, imprese ed esecutivo, ma questa strada pare difficil-

mente ripetibile in Italia. Da noi, anzi, per ora succede il contrario e il precariato vola a livelli da record, mai visti nemmeno prima della pandemia: i dipendenti a termine a marzo sono arrivati a 3 milioni e 159 mila. Nonostante oggi la priorità siano la guerra e quel che resta del Pnrr, il tema si sta pian piano insinuando nel dibattito pubblico. I sindacati, ad esempio, chiedono che si importi il modello spagnolo: pochi giorni fa lo ha fatto il segretario della Uil Pierpaolo Bombardieri e il ministro del Lavoro Andrea Orlando vorrebbe presentare una proposta in questo senso. Gli esperti suggeriscono quanto meno di guardare con interesse a quanto fatto da Madrid, non necessariamente con una copia e incolla ma intervenendo sui temi affrontati dal governo Sanchez, perché sono gli stessi nervi scoperti che oggi presenta l'Italia.

Sarà dunque il caso di chiedersi: in cosa consiste la riforma spagnola del lavoro? L'ha ricostruita il ricercatore Inapp Massimo De Minicis su *lavoro.info*. Prima novità: da ora in poi i contratti nazionali non rinnovati resteranno validi anche dopo la scadenza (in Italia già succede). Prima della legge, infatti, una volta scaduti gli accordi settoriali, in Spagna subentravano i contratti azienda-

li, spesso peggiorativi. Ora non sarà più così.

La parte più sostanziosa della legge riordina i contratti precari. Due tipologie di contratto sono di formazione: il primo potrà durare al massimo per 24 mesi e i lavoratori non potranno avere retribuzione inferiore al 60% e al 75% dei lavoratori della stessa mansione; l'altro si potrà svolgere entro i tre anni dall'ottenimento dell'abilitazione professionale. Al netto di quelli formativi, resta solo una forma di contratto precario, soggetto a stringenti causali. Tutto il resto dovrà essere lavoro a tempo indeterminato. Ma non solo: "In Spagna hanno anche regolamentato in misura molto più ferrea le forme di esternalizzazione di alcuni settori lavorativi - spiega De Minicis - mentre sinora molto del lavoro nel Paese veniva esternalizzato tramite imprese multiservizi e contratti interinali". Ora si impone, tra l'altro, l'adeguamento dei salari degli addetti esternalizzati con quelli degli interni. Vengono poi riformati gli ammortizzatori sociali, praticamente gli omologhi della nostra cassa integrazione, che potranno essere usati dalle imprese per un anno.

LA RIFORMA del lavoro spagnolo la costerà oltre 2,3 miliardi, il 3,4% del Pnrr nazionale. "È im-

portante che la Spagna si sia mossa in maniera organica - fa notare De Minicis - con la prospettiva che questa riforma garantisca un rilancio e consolidamento dell'economia". Un altro aspetto importante dell'intervento riguarda il fatto che in Spagna (come del resto in Italia) si registra una crescita del lavoro "povero", che ora il pacchetto di misure intende contrastare: "La qualità del mercato del lavoro - spiega ancora De Minicis - determina così anche il livello della spesa sociale assistenziale o di interventi assicurativi necessari. Più è alta la qualità del lavoro, cioè quanto maggiore la rigidità del suo mercato, quanto minore saranno la necessità della spesa sociale assistenziale, come Reddito minimo, o gli interventi assicurativi come le indennità di disoccupazione".

In Italia, tuttavia, buona parte dei partiti non la pensa così e propone contemporaneamente meno vincoli per le imprese e anche meno spesa sociale, a partire dai tagli al Reddito di cittadinanza. Prima della riforma la Spagna partiva da un livello di precariato pari a circa il 25% dell'occupazione dipendente. Nel primo trimestre 2022, secondo l'Instituto nacional de Estadística, gli occupati a tempo indeterminato sono cresciuti di 164 mila unità,

mentre quelli precari sono calati di 209.800 unità.

LA SITUAZIONE ITALIANA oggi è solo un po' meno drastica. La galassia dei contratti precari italiani è ancora ampia: tirocini curriculari ed extra-curriculari, che fanno concorrenza sleale all'apprendistato, contratti stagionali, interinali, a chiamata, collaborazioni coordinate e continuative. I precari da noi sono il 17,5%, ma sono in rapida ascesa. A gennaio 2014 erano poco più di 2,1 milioni, poi è arrivato il decreto Poletti del governo Renzi e i contratti hanno preso il volo fino ad arrivare ai 3 milioni e 36 mila di maggio 2018. Il decreto Dignità del governo Conte 1 aveva imposto il limite a 24 mesi e le causali per i rinnovi e i contratti sopra i 12 mesi, arrestandone la crescita e contribuendo alle stabilizzazioni. A inizio 2020 la pandemia - colpendo le attività stagionali di commercio e turismo - ha provocato un nuovo crollo. Con i recenti timidi segni di ripresa, già a rischio, il precariato è di nuovo tornato in alta quota segnando un nuovo record a marzo.

Il governo ci ha messo del suo: nell'estate 2021 ha reso di fatto strutturale la deroga al decreto Dignità, per cui le causali possono essere evitate da accordi sindacali. Nella legge di Bilancio, poi, sono arrivati incentivi a chi assume anche per pochi mesi i percettori del Reddito di cittadinanza. Proprio la misura anti-povertà è stata limitata: importi tagliati perché oggi si conteggiano anche le maggiorazioni sociali su pensioni di invalidità e le 14esime sulle pensioni di vecchiaia. I beneficiari dovranno accettare offerte di lavoro a tempo determinato, purché la loro durata sia di almeno tre mesi; al secondo rifiuto perderebbero il sussidio, anche se l'azienda che propone l'assunzione fosse dall'altra parte del Paese.

Sul lavoro "povero", intanto, il governo Draghi continua a evitare interventi organici: per ora si è limitato al bonus da 200 euro

per i lavoratori sotto i 35 mila euro di reddito come aiuto contro il caro-bollette. In Italia, secondo il gruppo di esperti incaricato dal ministero del Lavoro, i lavoratori poveri sono il 25% del totale e non l'11,8% indicato dall'Eurostat, che ha un criterio di calcolo poco affidabile. Con oltre 900 contratti collettivi, molti dei quali "pirata", le aziende possono praticare *dumping* salariale, ma anche tra gli accordi firmati da sindacati e gruppi di imprese dotati di effettiva rappresentanza si trovano a volte minimi molto bassi, come i 4,6 euro l'ora dei vigilanti non armati. D'altra parte non esiste un salario minimo che imponga una soglia anche ai contratti collettivi. Alcuni partiti hanno avanzato proposte: i 5 Stelle vogliono 9 euro l'ora, il Pd suggerisce di formare una commissione che decida la cifra.

IL GOVERNO non pare avere una posizione e sta comodamente aspettando di essere obbligato a legiferare, dopo l'approvazione di una direttiva europea sul tema, attualmente oggetto di trattative tra Commissione, Parlamento e Consiglio europeo. Tocca a Draghi e ai suoi ministri decidere che fare. Rimanere a guardare? Continuare a farsi trascinare dall'inertezza o addirittura flirtare con quella spinta controriformista di parte della maggioranza, ostile all'idea di introdurre un salario minimo, al reddito di cittadinanza e al decreto Dignità? La Spagna ha indicato una strada, all'esecutivo e ai partiti che lo sostengono decidere se imboccarla.

OCCUPAZIONE

Inversione a U Sanchez vara il reddito minimo, mette al centro i contratti nazionali, riduce gli spazi per l'uso degli interinali

Roma nicchia Draghi si limita al bonus di 200 euro contro il caro-bollette, ma in Italia secondo il ministero il 25% dei lavoratori sono già poveri

I DATI DI MARZO

23,04
MLN: OCCUPATI

2,07
MLN: DISOCCUPATI

12,9
MLN: INATTIVI

164.000

CONTRATTI STABILI in più in Spagna nel primo trimestre 2022: la riforma ha avuto un effetto immediato sul mercato del lavoro

2,3 MLD

IL COSTO della riforma spagnola per potenziare gli ammortizzatori sociali: vale il 3,4% del loro Pnrr

3,1 MLN

LAVORATORI PRECARI in Italia a marzo 2022: è il record da quando esistono le rilevazioni



Post-Troika
 La Spagna ha invertito la rotta a 10 anni dalla crisi del 2012 FOTO LAPRESSE/ANSA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.